

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE: RIVA 3 NOVEMBRE, 1

TELEFONO N. 41-03

SOMMARIO: Il Gruppo del Cimone (V. Dougan) — La parete Nord del Rio Freddo della Madre dei Camosci (E. Comici) — Alla cima del Sorapis dal ghiacciaio occidentale (Ing. G. Brunner) — La Salita della Ciappadorie alla Cengia Grande del Montasio (R. Wittine - dett. Bruno Basillisco) — Salita al Modeon del Montasio (V. Dougan) — Nelle Alpi Clautane (M. Botteri) — Cronaca sociale.

Il Gruppo del Cimone

Parte occidentale della catena del Montasio

(Continuazione e fine, vedi „Alpi Giulie“ N. 1. 1929-VII).

Fossal m. 1925.

Quando — per la prima volta — ammirai da vicino questa magnifica forcetta, essa rassomigliava ad un grande portale aperto. Alla sua soglia si stendeva un liscio tappeto verde, mentre i suoi pilastri laterali sembravano di marmo; ne coronava la volta una nube grigia e scura.

Allora non era affatto avvincente, mentre altre volte, in radiose giornate, quando la cupola è puramente celeste, essa mi attirava fortemente. Soltanto così mi sorse la voglia e la speranza di attraversare questa forcetta, se i paurosi strapiombi settentrionali lo consentiranno.

Mucul di Vallisetta m. 2055.

Visto da N. questo piccolo monte appare abbastanza interessante per la sua bella ed ardita forma a cono; il suo versante meridionale è invece privo d'importanza. Per l'ascensione si segue la medesima via che per il Ciuc di Vallisetta; dalla sella fra i due, il sentiero si dirama e volge a destra attraverso un pendio erboso sino al Mucul (6 ore da Saletto).

Ciuc di Vallisetta m. 2074. Seconda ascensione turistica.

Il Ciuc di Vallisetta occupa un posto importantissimo fra gli altri monti di questo gruppo, sia per l'altezza che per la sua struttura. La sua parete settentrionale, poco frastagliata, ma ripidissima, s'affaccia con orrido e profondo strapiombo sulla vallata di Sponderat. Una fitta serie di cengie, appena accennate, ricoperte di erba e muschio, percorre tutta la parete, rendendo ogni passo malsicuro per la mollezza e cedevolezza del terreno. Da lungi esse appaiono — ciò non per tanto — molto seducenti. Ma se qualcuno volesse saggiare, una volta, questo terreno ancor vergine, badi egli bene di non fidarsi a queste apparenti possibilità di appigli, chè terminando questi corridoi in pareti levigate, egli verrebbe a trovarsi in una vera trappola. Anche il versante sud-ovest del Ciuc di Vallisetta conserva il suo carattere roccioso che è qui meno massiccio ed è solcato invece da verdi canali che s'affacciano su ripidi e strapiombanti abissi.

Da questo versante è ricoperto da erba e dai più bei fiori alpini, la *Camelea* (*Daphne mezereum*) vi è in tal copia da saturnarne l'aria col suo profumo.

Il 9 novembre 1881 vi salì per primo Basse e soltanto nel 1911 per la seconda volta il dott. Kugy ed io da Patoc. Allorquando ci accingemmo di buon mattino all'ascensione, fra la lieve bruma che l'avvolgeva intravedemmo grossolanamente ancora la sua struttura. In seguito la nebbia si fece sempre più fitta sino a condensarsi in una grossa nube che si sciolse in pioggia torrenziale, non appena arrivati alla cima. Rassegnati al volere divino, che non c'era da trovar riparo alcuno dall'acqua abbondante, ci adagiammo — per l'usuale sosta — in vetta sul roseo cuscino di fiori. Il Ciuc di Vallisetta mi attirò ancora una volta con la speranza di poter ammirare da vicino la orrida parete del Cimone; ma come la volta precedente in vetta m'attendeva una nube grigia e cupa. Vi ero appena giunto che l'abbaglio del lampo saetta per l'aria e mentre mi accingevo ad abbandonare rapidamente questo monte inospitale, mi trovai in piena tempesta; i fulmini si susseguivano accompagnati da tuoni assordanti. Anche gli abitanti della vallata diffidano di questo monte. Talvolta durante il raccolto del fieno — mi raccontavano essi — (questa misera popolazione, in maggioranza donne, raccoglie il fieno necessario lassù, ad un'altezza di 1700 m.; in una giornata raccolgono sino a 50 kg. di fieno che deve venir portato a valle la sera per ripidi e vertiginosi sentieri), i richiami di maligni spiriti li distraggono dal lavoro. E nella notte odono dall'interno del monte vago rumoreggiare e martellare di fucina.

La solita via al Ciuc di Vallisetta porta come per il versante S. O. del Cimone (vedi rivista precedente) per il Cuel dei Sbricci alla quota 1483, indi a destra in cresta sullo schienale del monte sino sotto la sua parete di roccia che deve venir attraversata verso destra sino al canalone che scende tra il Mucul ed il Ciuc di Vallisetta. Si procede quindi sul fondo di esso canalone per macchie erbose sino al crinale ed infine per questo alla vetta. I cacciatori di camosci prendono anche la via per la forchia delle Portate, quindi per la cresta occidentale di cui evitano i punti difficili portandosi sulla parete N. e raggiungono la cima superando da ultimo una difficile parete. Per la prima via occorrono ore 6.30, 7 per la seconda.

Forchia delle Portate m. 1878*).

La Forchia delle Portate era una volta una importantissima via di passaggio, specialmente per le greggi di pecore che gli abitanti di Val Dogna mandavano al pascolo sui pendii erbosi meridionali. Questa via che aveva anche un proprio nome: *Semide delle Aneide*, è oggi quasi del tutto impraticata e vi transitano soltanto dei camosci. Nella parete della cresta a d. della forca, un foro, a mo' di finestra, lascia intravedere il celeste del cielo, e dal quale coll'andar dei tempi verrà a formarsi una piccola seconda forcelletta. In questo modo — sembra — s'è formata anche la Forchia delle Portate che ricorda il vano di una finestra cui difetta la parte superiore. — Si segue come per la salita S. O. del Cimone (vedi numero precedente) e del Ciuc di Vallisetta la via che per il Cuel dei Sbricci raggiunge quota 1483; quindi — invece di tenersi in cresta alla

*) Nella tavoletta 1/25000 denominata erroneamente Forchia delle Portelle.

destra — si prende un sentiero appena riconoscibile a sinistra e che attraverso a ripidi pendii erbosi raggiunge la Forchia (da Saletto 5 ore). La via per la parete N. segnata sulla cartina, è attuabile soltanto in salita sino al Iof di Miež. Mentre dalla Forca dei Disteis a quella delle Portate il massiccio del Cimone è formato da una cresta unica, questa si divide in 3 parti subito dopo la Forchia delle Portate. Il primo braccio piega in direzione S.O. verso Patoc ed ha due vette: il Ciastellat ed il M. Iovet. Il secondo va in direzione O. ed ha un solo monte degno di nota: il Iovet Blanc. Subito dopo il Iovet Blanc si dirama il terzo braccio, dapprima in direzione N. e dopo il Iof di Miež in direzione N.O. Di tutti questi monti il Iovet Blanc è il più alto (m. 1927).

Jovet blanc m. 1927. Prima ascensione turistica.

L'iniziativa a quest'ascensione mi venne suggerita dai sigg. prof. Gstirner e dott. Kugy. Il breve cenno che essi fanno nei loro resoconti dei monti ad occidente della Forca delle Portate, sollecitò il mio desiderio ad ulteriori indagini [vedi D. u. Oe. Ztschr. 1927, pag. 284, prof. Gstirner: «Questo monte come pure il Ciastellat ed il Iovet blanc meritano d'essere studiati». — Dalla vita di un alpinista, dott. Kugy, pag. 188: il desiderio di dedicarmi per qualche tempo attentamente a quel gruppo, specie al Ciastellat ed alle pareti settentrionali di Val Dogna, non venne eseguito. Qui c'è da far ancor molto e con successo]. Di questi monti poco ne sanno i valligiani dei dintorni. Chiedendo il nome del più alto, nessuno, all'infuori di un cacciatore di camosci da Patoc, seppe darmi delle indicazioni. Egli crede che gli antichi chiamassero questo monte Iovet blanc; ciò corrisponderebbe perchè vi sono in quella montagna delle tacche bianche, da cui probabilmente ne sarà derivato il nome. Comunque sia questo bel nome gli deve essere conservato.

La prima ascensione venne effettuata il 15 maggio 1927 dalla Sig.na Bois de Chesne e da me. Benchè il monte non sia alto e facile la salita, io conservo di esso bei ricordi e profonde impressioni così da averne ancor oggi nitide immagini. Vedo Patoc di notte con lo sfondo scuro di una collina e dietro ad essa — in pieno riflesso lunare — la sagoma del monte Sart bianco di neve, ho ancor fresco il ricordo dello splendore primaverile del giorno seguente! Sulla via ci sorrideva una fiorita distesa di narcisi, rododendri e di piccole auricole ed un bosco fresco e verdeggianti scintillante di sole. Nel cuore sento ancor la gioia d'aver elevato sulla vetta il primo ometto e volgendo lo sguardo all'intorno vedo imponenti ed opprimenti pareti rocciose e da lontano colgo il saluto di candide e lucenti catene che spiccano sull'azzurro del cielo. Per esprimere il mio giubilo queste parole sono troppo meschine, ma il lettore accorto sa bene che cosa sia in montagna una radiosa giornata di primavera.

Al nostro sguardo s'erge a N. un'ardita torretta: il Iof di Miež, sprovvisto ancora di ometto. Subito ideai di fargli una visita! Sul Iovet blanc ritornai ancora due volte. Una volta - a scopo di studio - vi salii per il Plan delle Ciavile, per spingere lo sguardo sul Rio delle Fontanis. Causa il grande dispendio di tempo non consiglio di seguire questa via; la più breve è quella attraverso la Forchia delle Portate (vedi pagine precedenti), indi evitando le rocce della cresta per tratti erbosi alla vetta. Da Saletto ore 5.30.

Jôf di Miezdî (piccolo Lusceit m. 1911).

Non ostante la sua altezza media, questo monte merita la massima attenzione sia per la sua interessante struttura che specialmente per la vista eccezionalmente vasta dovuta alla sua posizione avanzata nella vallata. È una snella torretta con ripide pareti che si oppongono ostinatamente alla veduta. Nascosto com'è da altre montagne, non lo si conosce quasi in Val Raccolana. Dalla Val Dogna vi salgono i cacciatori di camosci che non hanno interesse a raggiungerne l'impervia vetta, anche perchè soltanto i costoni più bassi si prestano all'inseguimento della selvaggina.

Io ritengo di non errare sostenendo di essere stato il primo a salirne la vetta il 12 ottobre 1927 con Pezzana. Noi salimmo dapprima per la Forchia delle Portate alla vetta del Iovet blanc, seguendo quindi in discesa il crinale occidentale del Iovet sino dove la sua ripidità aumenta ad un grado tale, che riuscimmo a deviare attraverso un friabile canalone sulla parete settentrionale. All'altezza della profonda gola tra il Iovet blanc ed il Iof di Mezdi, trovammo una cengia verde, stretta e difficile, che ci porta alla forcilla stessa. Che questa forcilla sia di una certa importanza lo dimostra il fatto che essa è l'unica via di comunicazione per raggiungere il Rio Cadramazzo dalla Forchia delle Portate. Giacchè la vecchia via Semide delle Aneide è divenuta intransitabile la sua importanza è oggidi ancor maggiore essendo l'unica comunicazione verso il Cuel della Barretta o verso la Val Dogna e del Fella. Una siffatta forcilla ha ben diritto ad una denominazione ed io propongo di chiamarla «Forchia del Lavinal». Per l'ulteriore ascensione del Iof di Mizdi dovemmo superare in rampicata ed in discesa una difficile posizione di 4 m. per poter raggiungere a sinistra un ripidissimo pendio erboso che si estende sino in vetta. Qui sono indispensabili i ramponi. Soltanto in cima potemmo stabilire che il monte ha a N. una seconda cima più bassa separata dalla cima principale da una insuperabile gola. Come già ho accennato il Iof di Miezdî offre il più vasto panorama di tutto il gruppo; la fotografia riprodotta in questa Rassegna, può dare appena una vaga idea della realtà, chè non risalta proprio l'imponenza della orrida profondità su cui s'alza con ripidità paurosa la parete del Cimone. Chi vuole godere un magnifico spettacolo si rechi ad ammirare lassù i miracoli che la natura ci offre. La via attraverso il Iovet blanc (7.30 ore da Saletto) è naturalmente viziosa; più breve è quella per il Rio Cadramazzo e Rio Livinal sino al crinale occidentale del Iof di Miezdî e da questo alla cima.

Ciastellat m. 1810. Prima ascensione turistica.

Il nome stesso di Ciastellat indica una struttura aspra e scoscesa. Egli si presenta realmente come un castello, meravigliosamente difeso da lisce muraglie di roccia, ove trovan riparo i camosci. Essi si tengono nascosti nei boschi nani della lunga cresta trovandovi cibo a sufficienza. Infatti il Ciastellat è un monte di camosci e potrebbe chiamarsi la loro rocca. Da lungo tempo certamente i cacciatori di camosci si spingono sino lassù, però i primi alpinisti che molestarono quelle povere bestie furono i sigg. Marussig e Deffar che mi accompagnavano. Già da parecchi anni avevo in progetto di salire il Ciastellat, ma mi decise la magnifica occasione di raggiungere contemporaneamente due scopi: l'alpinistico mio, e quello to-

pografico del sig. Marussig. Al mio invito per questa prima salita tutti e due i miei compagni si rallegrarono vivamente. Molte soddisfazioni ci procurò questa escursione; essa è specialmente interessante per l'aspetto selvaggio delle gole che la montagna offre in compenso della scarsa vista. Molte e svariate arrampicate si presentano inattese; fra le 18 vette del gruppo del Montasio, la sua cima è la più difficile fra le comuni e più facili vie di salita del gruppo. L'unica guida che menziona il Ciasstellat è la Guida del Canal del Ferro ed anche qui egli è confuso col Iovet. Anche l'altezza indicata nella tavoletta è inesatta; il Ciasstellat dev'essere di appena 3-5 m. più basso del Iovet, e sorpassa quindi in ogni caso i 1800 m.

L'ascensione al Ciasstellat si svolge nel seguente modo: Da Patoc si raggiunge per la via alta quota 1240, che si abbandona prendendo il sentiero che in numerose serpentine porta a quota 1551. Indi a destra per un sentiero appena tracciato su un largo cengione verde alla base della parete si raggiunge il canale che scende dalla sella tra il Ciasstellat ed il Plan di Ciavile. Per superare subito il primo gradino di roccia del Canalone stesso bisogna salire a destra del canalone per tratti verdi e si attraversa quindi un cengione coperto da pini mughi. Sempre in rampicata si superano quindi alla sinistra del canalone alcuni speroni di parete sino a raggiungere un camino che porta alla insellatura sinistra, immediatamente al disotto della cresta orientale del Ciasstellat. Alla fine si attacca la ripida cresta orientale che esige massima prudenza per la sua friabilità e si arriva così alla lunga cresta terminale, ricoperta da cespugli. Per questa salita occorrono abbondanti ore $5\frac{1}{2}$.

Monte Jovet m. 1814.

Gli abitanti indigeni salirono già anticamente sul Iovet; io non potei però stabilire quali furono i primi alpinisti, so soltanto che molti già vi salirono. La salita per le sue ripidi pareti N. venne effettuata per la prima volta dal sig. Schwarz di Trieste; di essa manca però una descrizione. Una domenica mi soffermai per lunghe ore sulla sua vetta senza mai stancarmi di ammirare la magnificenza dei colori autunnali. Tanto bello era lassù in cima, che a questo piccolo e semplice monte sento di dover altrettanta riconoscenza che a tutte le altre vette del Gruppo. La salita è molto facile; si raggiunge come per il Ciasstellat (vedi sopra) la quota 1551, poi a sinistra per ripidi pendii la vetta (4 ore).

Con ciò io avrei esaurito l'esposizione di tutto quello che mi è noto e degno di menzione su questo gruppo e desidero in conclusione far rilevare che questo isolato gruppo di montagne non si confà per il turista superficiale ed insensibile al linguaggio della natura; esso è per quanti ammirano e sentono profondamente la montagna. A costoro questi monti appariranno immense costruzioni, così come le gocce d'acqua tante gemme, i fiori l'espressione dell'arte divina. Il bisbiglio del bosco ed il rumoreggiare delle acque accompagneranno con la più festosa armonia il viandante, inebbrinato dalla fragranza, dalle luci solari e dai giuochi degli effetti notturni e delle nebbie. Con questi sentimenti io ho vissuto e compreso queste montagne, così devi conoscerle anche tu per rallegrare l'animo tuo di pura felicità.

V. Dougan